

Giulio Caccini

Cantante e compositore attivo alla corte dei Medici a Firenze è uno dei protagonisti della nascita dell'opera. Giulio Caccini (ca 1550, Tivoli, Italia - 10 dicembre 1618, Firenze, Italia), proveniente probabilmente da una famiglia di musicisti, studia canto, liuto, arpa ed entra a far parte della cappella papale a Roma, per poi passare nel 1565 (o nel 1566) alla corte dei Medici a Firenze, dove resterà per tutta la vita.

Dotato di una bellissima voce, raggiunge rapidamente una grande fama (in Italia e all'estero) come cantante. Il periodo di attività di Caccini coincide con gli anni che vedono l'affermazione del canto monodico a spese della polifonia. A Firenze in particolare, a partire dal 1580, nella casa del conte Bardi si riunisce la Camerata Fiorentina, un gruppo di letterati e appassionati dell'antichità classica che, come tutti i rinascimentali, hanno come obiettivo la rinascita della musica degli antichi Greci. Secondo le concezioni della Camerata, questa musica è monodica, vale a dire una semplice linea di canto che sottolinea il significato drammatico delle parole. L'obiettivo della polemica è la polifonia, accusata di nascondere, con l'intreccio astruso delle sue voci, il testo, impedendo così quella reale fusione di musica e parola, quel "recitar cantando" caratterizzante l'arte antica. Caccini entra a far parte della Camerata sposandone la causa e schierandosi apertamente per il nuovo stile. Nel 1579, durante i festeggiamenti per le nozze di Francesco de' Medici, vengono rappresentati alcuni *Intermedi* per voce sola con accompagnamento strumentale, due dei quali interpretati proprio da Caccini. Dieci anni dopo, in occasione delle nozze del nuovo granduca Ferdinando, Caccini presenta i primi due pezzi di sua composizione.

Negli anni seguenti vedono la luce quelli che sono considerati i primi esempi veri e propri di melodramma, secondo l'accezione nuova del termine: nel 1595 la *Dafne* e nel 1600 l'*Euridice*, musicate da Jacopo Peri. Caccini, che rivendica a sé la paternità del nuovo stile, in breve tempo appronta una nuova versione della medesima *Euridice*. Ma i giudizi dei contemporanei sembrano concordi: viene preferita l'opera di Peri per la sua maggior intensità drammatica, mentre la versione di Caccini viene giudicata più "leggiadra", probabilmente a causa della maggiore ricchezza di ornamenti con cui questi abbellisce la linea melodica. Sono effettivamente contrapposte due concezioni diverse del "recitar cantando": l'una privilegia il rapporto fra parola e musica (dando a quest'ultima il compito di piegarsi al testo), l'altra evidenzia i valori espressivi autonomi del canto.

Fra il 1602 e il 1614 Caccini pubblica tre raccolte di arie e madrigali, con il titolo di *Nuove musiche*. Negli scritti introduttivi espone con chiarezza i fondamenti teorici del nuovo stile e torna a rivendicarne la paternità.

Le raccolte ottengono subito un notevole successo anche all'estero e contribuiscono notevolmente alla diffusione del "recitar cantando". In effetti le *Nuove musiche* contengono gli esiti più notevoli del compositore e mostrano come il Caccini cantante si esprima al meglio nelle forme brevi dell'aria e del madrigale (nelle quali può dar libero sfogo al proprio gusto melodico) piuttosto che nella forma più rigorosamente drammatica dell'opera.